

Il giudice: «Lobby non è parola offensiva»

La sentenza sulla vicenda tra Claudio Bragaglio e Compagnia delle Opere

■ Lobby non è parola offensiva, «vuole solo indicare un gruppo organizzato capace di ottenere dal potere politico la necessaria attenzione per temi e problemi di cui le varie associazioni sono espressione». Il problema può riguardare il potere politico, se accoglie solo e sempre le istanze di una certa lobby. Lo scrive il giudice Gianluigi Canali escludendo «nel modo più assoluto» il contenuto diffamatorio che la Compagnia delle Opere aveva ravvisato nell'intervento dell'esponente del Pd Claudio Bragaglio nel Consiglio comunale del 6 marzo 2009. La critica, di carattere politi-

co, è rivolta al sindaco e non alla Cdo anche in un successivo comunicato stampa portato in giudizio con esito negativo. Di «una bella sentenza, sobria e ben costruita - parla l'avvocato Giuseppe Onofri - il giudice ha esaminato le dichiarazioni e le ha ritenute non diffamatorie, senza la necessità di procedere ad ulteriori valutazioni, sul diritto di critica e sulle considerazioni diffuse nell'opinione pubblica, secondo il consueto modo di affrontare questi casi». Condivide l'apprezzamento l'avvocato Andrea Ricci, che con Onofri ha sostenuto la difesa del consigliere Bragaglio, per

una «sentenza che si attiene al campo di competenza senza entrare in considerazioni di carattere politico. Costituisce un esempio che andrebbe seguito: il riferimento alla Compagnia delle Opere era racchiuso in tre righe, all'interno di un discorso sulla formazione del bilancio». «Il mio intervento esprimeva una valutazione politica, nei confronti del sindaco Paroli che ritengo non autonomo: l'ho detto più volte in Consiglio trovando sostegno», ha detto Bragaglio, parlando di «stupore per la citazione» che s'inquadra in periodo di «forte tensione per la gestione di A2A».



Claudio Bragaglio

